

BR. 340122

Z e
4385

L'AMOR CELESTE
EPITALAMIO

PER LE PROSPERE, E FELICISSIME NOZZE DEL
SIGNORE

GIOVANNI AUGUSTO
SCHWABE,
COLLA SIGNORA
GIOVANNA CRISTIANA
TRIPTO,

LI VI. APRILE 1741.

IN LIPSIA

DA

NICOLO CIANGULO,

LETTORE PUBBLICO ITALIANO, E POETA CESAREO.



Lettera di Congratulazione ai detti
SIGNORI SPOSI.

Signori, e Padroni

Non hò parole per esprimer la mia consolazione nel vederle unite in matrimonio. E chi non si rallegrarebbe nell' unione di duoi Cuori, così graziosi, che si fanno un piacere di favorirne, e spander grazie ad ogni uno; onde sene può prometter prole, che serva di felicità alla patria. Come hanno riempito queste nozze l'animo d'applausi di tutti quei che le conoscono, così obligano la mia osservanza a portarle la mia consolazione particolare. Frà l'espressione di tanti Amici, e Servitori aggradiscan la mia devozione. Felicitì il Signore DIO colle sue santissime benedizioni così degnissima coppia, che in breve produrrà frutti tali, che saranno di consolazione ai Genitori, d'invidia agli uguagli, d'emulazione a' posteri, e di gloria alla patria. Nostro Signore fecondi questi miei voti, quali confermo con questo.

Epitalamio

Epitalamio

I.

Sceda dal Ciel Amor battendo l'ale,
Mà non quel che d'error l'anime ingombra,
La cui fiamma dà morte. e par vitale,
I sensi accende, e la ragione adombra,
In cui diletto fugitivo, e frale
Vola come uno stral, fugge col'ombra
Che fà piaghe per vezzi, e fà per gioco
Arder nel gelo, ed aggiacciar nel foco.

II.

Non quel Amor, ch'insidiando alletta,
Trattando arti soavi, arme omicide,
Quel che non sà scherzar se non saetta,
E non sà saettar se non ancide,
Col dolce invita, e col velen infetta,
Dà verace dolor, speranze infide,
E frà speme, e timor con dubia sorte,
L'Alme vive fà morir, e viver le morte.

III.

Amor non tu, che con lascivi ardori
La ragione adombrando il senso accendi,
Col dolce uccidi, e lo strale indori,
Che carezzando, e diletando offendi:
Mà Tu, che de le menti, ai ciechi orrori,
Col ardor di tua face, il lume rendi,
Ch'ordisci catene, e lacci infiori,
Per accopiar co le membra i Cori,

IV.
Scenda tol Amor da le Celesti Sfere,
Quel che l'eterne menti a Dio congiunge,
A le cui gioie sempiternè, e vere,
Intelletto non poggia, occhio non giunge,
Quel che raviva un Cor più che no'l fere,
E sana co lo stral, più che non punge,
Dal cui pudico ardor traggon le genti,
Via più che fiamme al Cor, lume a le menti.

V.
Questo Amor fabricando ordisca
Catena in Cielo adamantina, e lunga,
E i vostri Cori, più che le membra unisca,
E duo' volèri in un volèr congiunga:
Lentar' nodo si bel tempo non ardisca,
Nè chi lega tal amor, Nisum disgiunga;
Santo Amor, Lunga Fede e pura voglia
Strinser' nodo si bel, nulla lo scioglia.

VI.
D'Augusto Amante l'anima sciolta
Passa a la bella, e si divide in due;
A la qual ancora l'alma hà tolta,
E s'informa Ciascun d'alme non sue,
Egli in Lei vive, ed ella in Lui rivolta,
Par che quasi non sia quella ch'è fue,
Che quando hà di duoi Cor' Amor la palma
Il Cor cangia con Cor, l'alma con alma.

VII.
Ei pria cercò straniero clima, e monti,
Varcò Alpi, che in Ciel par che s'asconda,

Vidde

Vidde Orti, Campi lieti, e Fonti,
Del mediterraneo la placida onda,
Vidde de la bella Roma aprici colli,
Fù dovè corre il Ren, la Mosa inonda,
Vdì 'l forte lagrimar di mille Amanti,
Vidde scogli di Castità in mar di pianti.

VIII.

Mentre mira nove Genti, altri, mirando
Lui vagheggiante, a vagheggiar fù volto,
Ei nove meraviglie iva cercando;
Meraviglia maggior, parve al suo volto
Ciò che vidde nel patrio terren', tornando,
Il bel grazioso in un viso accolto,
Che **IDDIO** di crear meraviglie vago,
Imaginò di *Giovanna* bella l'imgo?

IX.

O Spirti Voi menti superne,
Fermate il corso de le vaste rote,
Cercate là trà quelle forme eterne,
E frà le stelle erranti, e frà l'immote,
O ne le parti più del Ciel interne
Quelle bellezze a noi mortali ignote,
Dite, se là ne la magion celesta,
Bella sia alcuna bellezza come questa?

X.

Mirate o Cieli il candido, e'l vermiglio,
Ondè il primo Orizzonte orna l'Aurora,
E poi si guardi 'n costei la Rosa, e'l Giglio,
Ondè la guancia si mostra, e'l petto infiora,

L'ardor del Labro , ò lo splendor del Ciglio,
Ei rai lucenti , ondè la chioma indora,
Dite, se tai colori accender suole
L'Alba sù l'orto, e sù 'l meriggio il Sole?

XI.

Mà sua beltà che fuor si vede, è vinta
Da bellezza immortal , ch'entro soggiorna,
Che l'alma il vel terreno ondè v`a cinta,
Coi raggi alluma, e col suo bello adorna,
E come Luce, che dal Sole è spinta,
Si diffonde d'intorno, e l'ombre aggiorna,
Così beltate il suo principio hà dentro,
E se splende di fuori, parte dal centro.

XII.

Mà sua terrena beltà molto non cura,
Se natura la diè, tempo la toglie,
Di duoi begli occhi il Sol tosto s'oscura,
Tosto del volto i fiori perdon le foglie,
Mà *Cristiana* sol di sottoporre hà cura
Il Corpo a l'alma , e a la raggion le voglie,
Fuge i vani beni , e segue i veri,
E gli effetti abbassando, alza i pensieri.

XIII.

D'Alta virtù cercando aureo Tesoro,
Il Tesoro di Natura orna col'arte,
Per Ghirlanda di fiori, porta l'Alloro,
Tutta prudente, e frà le virtù hà parte,
La modestia è'l suo feminil lavoro,
Come notturna Lampa il lume sparte,

O come Sol, che rende lucida, e pura
Nube, che per se fora opaca, e oscura.

XIV.

O Qual sembra a vedèr cosa novella,
Semplice, amabile, senza orgoglio,
Vergine ch'egualmente è saggia, e bella,
Quanto guarda inamora, e dà cordoglio,
Che spargon lo Sguardo, e la Favella
Rivi di bel parlar in bianco foglio,
E con alto Savèr, con dolci ardori
Prende in un punto e gl'intelletti, e i Cori.

XV.

D'Alma, e di volto il sovrahumano Oggetto
Natio del Ciel ad *Augusto* apparse,
Sentì congiunto a meraviglia affetto,
Lacci ondè fù preso, e fiamme ond'arse,
Provò dolce il dolor, grave il diletto,
E quanto accolse d'ardor, preci ne sparse;
Mà mentre a l'amata sua gli occhi rivolse,
Fiamme forsè maggior diè più che non tolse.

XVI.

Crebber gl'incendij, e l'un' a l'altra or mira
Fiamme del proprio amor, palme, e trofei;
Ai sospiri del'un, L'altra sospira,
Ella di Lui trionfa, egli di Lei;
Dice l'un; Se quest'alma or vive, e spira,
Vive de' Spirti tuoi non dei miei;
L'altra; Langvisci pur tu, Langvisco anch'io,
Ardo del foco tuo, si ardi del mio.

XVII.

Ze 4385 X 373 4188

XVII.

Ormai Coppia gentile, giunte son l'hore,
Che s'altri vi disgiunge, Amor vi stringe,
Par che quinci il desio, quindi il timore,
I volti or' d'ostro, or' di pallor dipinge,
Ritroso il guardo, e desioso il Core,
Or' chiede, or' nega, e quel negar lusinga:
Ah, che ritroso un Cor, se l'altro il prega,
Brama forse donar più che non nega.

XVIII.

Te ò bella Vergine di prole il Ciel fecondi,
Che per far bello il mondo al mondo nasca,
E Tu ò Ciel gl'influsi al grembo infondi,
E al benigno Sposo egual Germe rinasca,
Che belle membra, e spirti chiari, e mondi,
Da la Maternal bellezza prenda, e cresca;
I figli, L'uni somiglin' col suo diviso
A l'alma dei Genitori, altri al viso.

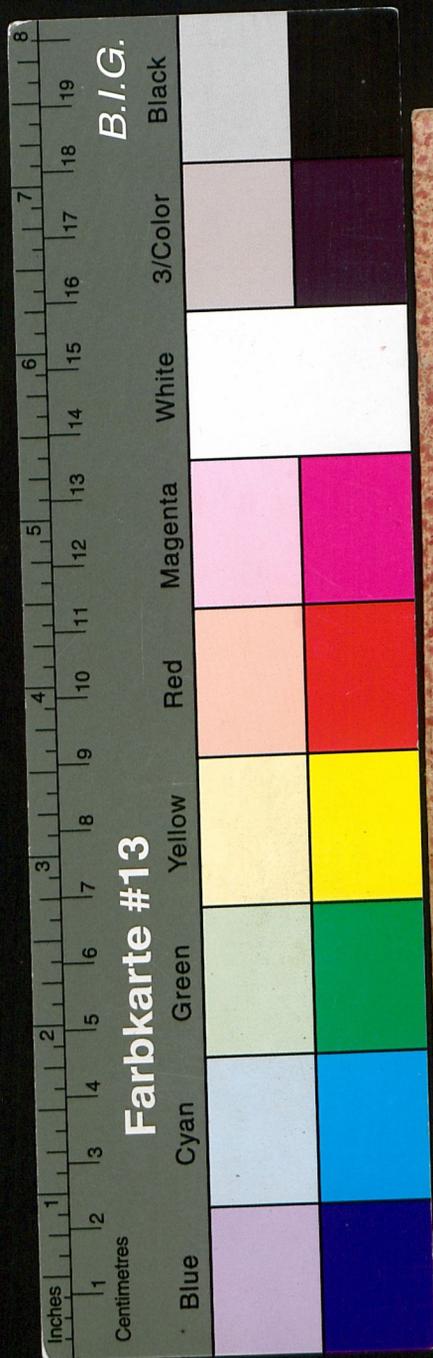
XIX.

Non mai di gelosia, Cura mordace
Sparga in foco si bel, suo gelo immondo,
Puro Amor, Lunga Fede, eterna pace
Faccia tranquillo il Cor, il sen fecondo,
Per Voi s'alzi virtù, ch'a terra or giace,
E nel secol nostro indori il mondo,
Per cui ornamento nascano Eroi,
Se già Mortali, sian' Immortali per Voi.



IVX

117



B.I.G.

Farbkarte #13

QR. 340122

Z e
4385

L'AMOR CELESTE
EPITALAMIO

PER LE PROSPERE, E FELICISSIME NOZZE DEL
SIGNORE

GIOVANNI AUGUSTO
SCHWABE,

COLLA SIGNORA

GIOVANNA CRISTIANA
TRIPTO,

LI VI. APRILE 1741.

IN LIPSIA

DA

NICOLO CIANGULO,

LETTORE PUBBLICO ITALIANO, E POETA CESAREO.

